

# La lezione di Del Noce sulle bugie antifasciste

**Si chiude oggi all'università di Cassino il convegno "Augusto Del Noce: la riscossa della cultura cattolica nella modernità", organizzato dal Cnr. Pubblichiamo stralci dell'intervento letto ieri dal nostro Francesco Perfetti.**

## ■ ■ ■ FRANCESCO PERFETTI

■ ■ ■ L'analisi che Augusto Del Noce fa della storia dell'Italia contemporanea si innesta sul robusto tronco della sua concezione generale della "storia contemporanea come storia filosofica" e nasce da un dialogo intellettuale con Giacomo Noventa, un pensatore solitario e in volontaria penombra (...). Noventa era un «eretico» della Torino di Gobetti, della Torino degli anni '20-'30, che, sul piano culturale, e operando da contrappunto allo sviluppo della Torino industriale, aderiva (...) alla cultura idealistica che postulava il passaggio dalla contemplazione all'azione e vagheggiava l'inizio di un nuovo risorgimento.

Con la sua autocritica Noventa è l'iniziatore di una linea che giunge a Del Noce e si contrappone a quella che da Gobetti va a **Bobbio**. C'è un parallelismo tra Noventa e Del Noce:

ce: un parallelismo che si sostanzia di una comune disposizione intellettuale nei confronti dell'interpretazione filosofica della storia contemporanea sulla quale si fonda «l'Italia ufficiale di oggi».

■ ■ ■

Se Noventa è l'eretico della Torino degli anni '20-'30, di Piero Gobetti e di Giacomo De Benedetti, di Mario Soldati e di Carlo Levi, a sua volta Del Noce appare come l'eretico della Torino degli anni '30-'40, di Leone Ginzburg e di Ludovico Geymonat, di Norberto **Bobbio** e di Cesare Pavese. Un filo, sottile sì ma ben robusto, collega l'eresia di Noventa a quella di Del Noce, fa sì che possa parlarsi di una vera e propria linea che nella stessa Torino della linea **Gobetti-Bobbio**, del cenacolo neouilluminista porta avanti un discorso critico nei confronti di tale linea fino ad accomunare in un'unica condanna fascismo e antifascismo, nel senso che se il primo viene riguardato come un processo dissolutivo, il secondo ne rappresenta il proseguimento.

Le riflessioni di Del Noce diventano una specie di duello cortese, uno scontro in punta di fioretto con il pensiero del massimo esponente della cultura che muove da Gobetti,

cioè Norberto **Bobbio**. (...)

Nei due filoni di pensiero politico, che si muovono all'interno dell'ideologia del Partito d'Azione - socialismo liberale che va da Rosselli a Calogero e comunismo liberale che risale a Gobetti - è presente il momento mitizzante del fenomeno resistenziale.

■ ■ ■

Noventa si era fermato all'intuizione del carattere virtuosistico del giudizio gobettiano sul fascismo e si era illuso di essere un Gobetti senza virtuosismo, aveva creduto di salvare la Resistenza come momento problematico e di verità. Del Noce va oltre. Sostiene che la contrapposizione tra antifascismo e Resistenza è artificiosa, perché «non si può chiedere alla Resistenza di essere stata quel che non fu; o meglio quel che non poteva essere». Essa, prosegue Del Noce, «fu un momento della seconda guerra mondiale ed è in rapporto ad essa che deve essere intesa. Piuttosto che essere una rivoluzione fu un totalizzarsi della guerra mondiale che vietava la rivoluzione (...) Il suo senso storico è che il "fascio" non resse all'intervento nella Seconda guerra mondiale e si frantumò nelle varie forme che unificava; così i colla-

borazionisti liberali raggiunsero i liberali antifascisti, i collaborazionisti cattolici i cattolici antifascisti, i fascisti di sinistra i socialisti, gli azionisti e i comunisti; i fascisti eversivi e fanatici costruirono l'ultima cittadella nella repubblica di Salò. In ragione dell'annullarsi della legalità, alla caduta di un regime in cui monarchia e fascismo erano unificati, la Resistenza assunse nel nostro paese, più chiaramente che altrove, l'aspetto di una guerra civile; e come accade nelle guerre, ogni parte ebbe i suoi eroi e i suoi vili, i suoi ingenui e i suoi furbi, i suoi onesti e i suoi profittatori ecc.; e come accade nelle guerre civili si persistette, anche molto tempo dopo la sua conclusione, a dire che tutti i buoni stavano da una parte, tutti i cattivi dall'altra».

In questo quadro e alla luce di queste considerazioni ritorna l'immagine della continuità del processo di dissoluzione che unisce fascismo e antifascismo e che la Resistenza non riuscì, perché non poteva, a interrompere. Tutto ciò riporta il discorso all'affermazione di Noventa: «l'Italia ufficiale di oggi è infatti tutta costruita su quelli che furono gli errori della scuola torinese». E che Del Noce ha smascherato.